

# NUOVA SECONDARIA

MENSILE DI CULTURA, RICERCA PEDAGOGICA E ORIENTAMENTI DIDATTICI

9

MAGGIO  
2023



— FORMARE E FORMARSI CON LA  
LETTERATURA E LA LETTERATURA  
PER L'INFANZIA TRA METAVERSO  
E REALTÀ

ARTE CONTEMPORANEA E NUOVE  
TECNOLOGIE

SULLA STORIA E IL SUO  
INSEGNAMENTO OGGI

LA MUSICA È CAMBIATA? I "NUOVI"  
PERCORSI A INDIRIZZO MUSICALE  
NELLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Studium edizioni EDITRICE  
LA SCUOLA

ISSN 1828-4582 - Anno XL

M. BRAGA, *Una nuova Scuola Tecnica Agraria. La pioggia d'estate*, Edagricole, Milano 2023, pp. 217.

Era il 1834 quando nell'allora Granducato di Toscana, su iniziativa del Conte Cosimo Ridolfi, veniva aperta la prima scuola agraria moderna della nostra penisola: l'Istituto agrario di Meleto di Val D'Elsa. Da quel momento l'istruzione tecnica agraria avrebbe generato una classe imprenditoriale, tecnica e professionale (quella dei periti agrari) che diede vita ad un modello culturale, sociale ed economico ancora oggi imprescindibile per una parte importante del Made in Italy. In questo senso, la ricchezza e la straordinaria varietà del settore agricolo italiano non va considerato solamente come un asset economico e un patrimonio ambientale, ma anche come giacimento di cultura e professionalità preziose. Da qui il nesso imprescindibile con la scuola.

Del resto, come è ovvio, fin dalle sue origini la istruzione agraria è stata concepita come esperienza formativa intrecciata all'agricoltura, in stretto collegamento con le aziende agricole e il territorio (lo stesso esperimento pionieristico del conte Ridolfi voleva essere anzitutto un "podere modello"): un laboratorio di didattica attiva basata sul lavoro. Purtroppo, però, questo ramo importante del nostro sistema scolastico nazionale pare oggi un po' negletto, quando invece necessiterebbe di un deciso ammodernamento (come i campi necessitano della «pioggia d'estate»), non solo per il ruolo non marginale che il settore primario gioca nella bilancia commerciale italiana, ma anche e soprattutto per rispondere alle sfide ecologiche che il nostro pianeta deve affrontare con urgenza. Non è un caso se le grandi istituzioni internazionali insistano nel riproporre il settore primario come uno dei pilastri fondamentali dello sviluppo sostenibile e quindi dello sviluppo sociale ed economico *tout court*.

Per questo motivo, pur non essendo un esperto di sistemi scolastici, Mario Braga, animato dalla passione per la sua professione (è Presidente del Collegio Nazionale dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati) avanza in questo volume alcune proposte per la riforma dell'Istruzione agraria italiana. Consapevole del profondo valore che la cultura agronomica ha avuto per lo sviluppo del nostro Paese, egli si ricollega idealmente al lavoro di quelle élite che a metà dell'Ottocento ebbero le prime intuizioni in merito all'importanza dell'istruzione tecnica agraria – da qui nelle ultime pagine del volume l'immaginario

carteggio con il Conte Ricolfi – nella speranza di un rilancio, all'altezza delle sfide odierne, del settore e della professione del perito, ma anche di un superamento di quel pregiudizio negativo che ancora oggi relega l'istruzione e la formazione tecnica e professionale (non solo quella agraria) fra le ultime scelte scolastiche dei nostri giovani. Il principio fondamentale che dovrebbe animare questa riforma è «un maggiore raccordo fra scuola e lavoro e [...] un'articolazione dell'ordinamento strettamente connessa alle dinamiche "agricole" e delle operazioni aziendali» (p. 60). Da esso discendono le seguenti indicazioni: coinvolgimento diretto del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste nella governance della filiera formativa; alternanza scuola-lavoro già nel secondo anno e poi, ovviamente, tirocini e scuola-impresa lungo tutto il quinquennio; docenti reclutati fra i professionisti del settore; calendario scolastico coincidente con quello agricolo con conseguente ripensamento dei periodi di vacanza degli studenti; apertura "verticale" della filiera formativa verso l'Istruzione tecnologia superiore e l'Università (pp. 145ss).

Sorprende un po' che Braga non citi l'leFP regionale, che pure prevede qualifiche e diplomi nel settore agricolo, ma è chiaro che lo sbocco professionale a cui pensa è quello del perito, figura chiave per l'elevazione tecnica e culturale dell'intero settore. È comprensibile, dunque, che il suo interesse sia focalizzato sull'istruzione tecnica. In questo senso andrebbe forse letta anche l'indicazione, in verità un po' in contrasto con il resto della proposta, di una formazione tendenzialmente generalista al biennio. Resta comunque condivisibile il disegno complessivo di un rilancio dell'istruzione in ambito agrario per la tutela di un settore economico importante e di un patrimonio culturale prezioso attraverso l'unica via possibile: la formazione dei tecnici dell'agricoltura, i quali, lavorando, producono, rielaborano e innovano le pratiche, le tecniche e i saperi che ne costituiscono la cultura specifica. Il libro di Braga rappresenta un accorato appello, affinché la politica prenda in carico il problema.

Si segnala, in appendice, la riproduzione anastatica della relazione sull'Istituto agrario di Meleto di Val D'Elsa che Cosimo Ridolfi inviò all'Accademia dei Georgofili nel 1835, un anno dopo la sua fondazione.

Paolo Bertuletti  
Università degli Studi di Bergamo